anderweit zitiert wird (s. die Verfügungen von Todes wegen S. 13 Anm. 1 angegebenen Stellen). Allerdings sind hier die Worte *τὸ παράπαν* hinzugefügt. Damit will Plato indessen offensichtlich den Gegensatz zu seinem eigenen Gesetzesvorschlag schärfer hervortreten lassen.

Die Solonische Verfassung tritt aber bekanntlich nicht als isolierte Erscheinung in der griechischen Rechtsentwicklung auf. Wir wissen, daß auch in vielen andern Staaten (z. B. in Theben, Korinth, Mytilene, auf Kreta [Gortyn] und anderwärts) in der großen legislatorischen Bewegung, die nach dem Ende des sog. griechischen Mittelalters einsetzte, Kodifikationen geschaffen worden sind. In diesen historischen Zusammenhang gehören auch die weitverbreiteten Gesetzgebungen des Charondas von Katana und des Zaleukos, des Gesetzgebers der unteritalischen Lokrer.¹⁾ Wenn auch die Nachrichten über diese Gesetzgebungen nur spärlich fließen, so läßt sich doch vielfach als Grundtendenz die Beseitigung der Sonderstellung des Adels erkennen.²⁾ Sie wird besonders im Familien- und Erbrecht zum Ausdruck gelangt sein, wo es galt, die Geschlossenheit der alten Geschlechter zu sprengen. Doch lassen sich hier verschiedentlich Unterscheidungen erkennen, je nachdem es sich um ältere oder jüngere Gesetze, um demokratische oder aristokratische Staaten handelte. Die in diesem Zusammenhange erlassenen demokratischen Gesetze, die gleich den Solonischen unbeschränkte Verfügungen von Todes wegen ohne Rücksicht auf *γένος* und *κλήρος* zuließen, wird Plato bei seinem Tadel der „alten Gesetzgeber“ mitgemeint haben. Hierfür spricht auch der Plural *οἱ παλαιοὶ νομοθετοῦντες*.

In Sparta und andern Staaten mit aristokratischer Verfassung waren die Verfügungen von Todes wegen durch materielle Verfügungsbeschränkungen, besonders in betreff des *κλήρος*, sowie durch ein weitgehendes Verfangenschafts- und Noterbenrecht beschränkt.³⁾ Diesen Gesetzen sind die hier besprochenen Platonischen Gesetzesvorschläge nahe verwandt.

Breslau.

Eberhard Friedrich Bruck.

[Un nuovo frammento del decreto di Gneo Pompeo Strabone, relativo alla „lex Julia de civitate danda“, e la questione intorno alla costituzionalità di esso]. — È noto ai lettori della Zeitschrift⁴⁾, che, alcuni anni or sono, il Prof. G. Gatti scopri, a Roma, in una lamina di bronzo un decreto, con cui **Gneo Pompeo Strabone**, durante l'assedio di Ascoli, conferiva la civitas ad una turma di „equites

¹⁾ Arist. Pol. 1274a 22ff. — ²⁾ Vgl. hierzu und zum folgenden Ed. Meyer a. a. O. II 533ff., 566ff. — ³⁾ Vgl. für Sparta Herakleides Polit. 2, 7^b (bei Müller, Fr. hist. gr. 2, § 196, Poehlmann, Geschichte des antiken Kommunismus und Sozialismus I 89ff., Schenkung I 56ff. 211), Plutarch, Inst. Laconica 22 (Firmin-Didot 3, 295), Ed. Meyer a. a. O. — ⁴⁾ Vgl. Bd. 29 S. 479 dieser Ztschr. (Anm. d. Red.)

Hispani“, i quali ingrossavano il suo esercito. — Pur troppo la lamina preziosa in principio era incompleta, sicchè le prime e più importanti linee del decreto c' erano giunte frammentariamente. Ora il **Gatti** stesso ha recuperato e fatto acquistare al Comune di Roma un nuovo frammento della lamina, il quale viene a colmare, quasi totalmente, la deplorata lacuna. La parte più interessante del nuovo frammento è, certamente, la linea seconda:

EIS. APVD. ASCVLVM. A. D. XIV. K. DEC.

Questa linea ci mette in grado di risolvere la questione della data del decreto, perchè, se non è indicato l' anno, indicati sono il giorno e il mese:

A. D. XIV. K. DEC.

Quanto all' anno, noi crediamo con il **Gatti**, che non possa pensarsi al 665, perchè allora **Gneo Pompeo Strabone** era già console da undici mesi e nessuna menzione di consolato si fa nel decreto. Certo, deve pensarsi all' anno 664, quando era cominciato l' assedio di Ascoli e **Gneo Pompeo Strabone** era stato già acclamato imperator. Ed il **Gatti** ha fatto bene a mettere in confronto questa data con quella della lex Iulia de civitate danda, proposta da L. G. **Cesare** nell' autunno del 664. Che cosa risulta da questo confronto? Un fatto importantissimo: **Gneo Pompeo**, conferendo, con il suo decreto, la cittadinanza agli equites Hispani, applicava una legge di recente promulgata.

Intanto v' ha chi solleva dubbii intorno alla costituzionalità del decreto. I dubbii vengono propriamente dal **Pais** [in Studi Storici per l' antichità classica II, 2, p. 144 ss. ed in Rendiconti della r. Accad. dei Lincei, Classe di sc. mor. XIX (1910), p. 72 ss.]. Ricordando i torbidi tempi della Repubblica, ricordando gli abusi di potere dei generali, ricordando che **Gneo Pompeo** era uomo di pochi scrupoli, il **Pais** sospetta, ch' egli, nel concedere la cittadinanza romana a' cavalieri ausiliari spagnuoli, abbia fatta un' abusiva ed arbitraria estensione della lex Iulia.

Certo, dati i tempi, dati i precedenti dell' autore del decreto, violazioni di norme costituzionali sarebbero state possibili; ma, nel caso specifico, può sicuramente affermarsi, che **Gneo Pompeo Strabone** abbia violato le disposizioni dell' lex Iulia? Il nuovo frammento della lamina di bronzo, autorizzandoci ad assegnare al decreto la data del 664, c' induce a stare per la costituzionalità sua, sino a decisiva prova in contrario. Se la lex Iulia fu proposta nell' autunno del 664, essa era in vigore da troppo breve tempo quando **Gneo Pompeo** emanò il decreto suo. Ed avrebbe egli violato una legge allora promulgata? Ed avrebbe insieme avuto la suprema impudenza di affermare, che la cittadinanza erasi concessa agli equites Hispani a tenore della legge violata, ex lege Iulia? Per quanto **Gneo Pompeo** fosse poco scrupoloso, una cosa di questo genere non può ammettersi senz' ampia prova, che ancora non è stata fornita da alcuno.

Catania.

A. Zocco-Rosa.